



DI LA' DA DOVE
GIORGIO CATTANI

Di là da dove: frammenti di una poetica in transito

Quando ho proposto a Giorgio Cattani di esporre all'interno dello storico baluardo quattrocentesco, conosciuto come Torrione San Giovanni e oggi tempio della musica jazz, ha accettato subito di buon grado. Mai avrei pensato, tuttavia, che l'entusiasmo fosse tale da indurlo ad avanzare una controproposta: la realizzazione di una mostra ideata, *ex novo*, in esclusiva per il Jazz Club.

Durante il primo sopralluogo effettuato insieme, al varcare della soglia, Giorgio ha iniziato a "fiutare" l'atmosfera con lo sguardo di un vivace segugio. Solo nei giorni successivi mi ha confidato di essersi recato di rado al Torrione e di esserne stato nuovamente stregato. Ancora una volta, quella vorace curiosità che da sempre lo contraddistingue lo ha condotto ad intraprendere un nuovo viaggio, *Di là da dove*.

Il sapore di questa magica architettura ha condotto Cattani, *flâneur* contemporaneo, a immergersi e fluttuare tra sonorità dalle origini lontane per ricondurlo, inaspettatamente, alla città natale. Lo spostamento fisico è pressoché inesistente; il viaggio, infatti, ha luogo altrove, attraverso sfaccettate prospettive spazio-temporali.

È un approccio di proustiana memoria quello con cui l'artista affronta la genesi della nuova serie di opere, frutto, ancora una volta, di quella che è stata definita la "poetica del frammento" che tanto caratterizza l'ultima ricerca del suo lavoro.

Immagini di cartoline, foto di cronaca e documenti rivisitati ci riconducono al blues e al jazz delle origini, ai *Minstrels*, a quella New Orleans di un tempo che fu... Tuttavia, nessuna particolare personalità è celebrata dall'artista, nemmeno in alcune tele che assumono il sapore del ritratto. Cattani sembra operare una trasformazione dei soggetti rappresentati dando vita, alla stregua di Cesare Ripa, a una propria personale *Iconologia* da cui emergono personificazioni soggettive di concetti universali quali Forza, Libertà, Passione... Oggi come allora, tali concetti

sono contraddistinti da particolari attributi o colori simbolici forgiati da interventi che costituiscono una delle cifre dell'artista: pennellate di colori sgargianti si accostano ad applicazioni di differenti materiali; lembi di carta strappati stemperano la durezza del gesto nel volo giocoso di delicati passerotti.

È proprio attraverso la commistione di questi elementi che Cattani riaffronta, sotto una nuova luce, i temi del viaggio, del superamento di confini e barriere, dello sradicamento. Se in opere precedenti, infatti, essi avevano assunto tonalità introspettive, talvolta cupe, o velate di malinconia, in *Di là da dove* sembrano addolcirsi, quasi avvolte da un'aura di serenità. La ferocità dello strappo sulla tela - strappo della storia, strappo d'identità di genti costrette all'apolidia - incontra l'abbraccio della carta invecchiata, che a guisa di un enorme arazzo, lenisce la durezza degli eventi passati trasformando la storia in memoria.

Questa dolcezza, tuttavia, non è indice di una resa da parte dell'artista, né dispensa il fruitore dalla riflessione, semmai è l'esatto contrario. Con modalità che definirei zen, Cattani istilla gocce di rivoluzione, una rivoluzione pacifica, consapevole, poiché pacifico è il modo di comunicarla, non meno icastico, da contemporaneo "disubbidiente".

Nell'unica opera di rottura, inclusa in *Di là da dove*, lo "scheletro" di un pianoforte giace sotto rami di ciliegio in fiore. Tracce di un Oriente tentacolare che ammantava l'ormai stanco e declassato Vecchio Continente? Di certo, l'orizzonte preannuncia nuovi incroci, nuove strade da percorrere, ricche di multiformi contaminazioni. La rivoluzione è in atto, anche attraverso il velocissimo vettore musicale. Così, più osservo ogni singola tela e più scopro che *Di là da dove* è Jazz. Trae spunto dalle radici del Jazz, ma non si nutre di solo Jazz.

Eleonora Sole Travagli